

POLONIA

Alcune sorprese nelle prime due udienze contro gli assassini di Popieluszko

A Torun processo senza veli

Più incerta la ricerca dei legami politici

Il diverso comportamento degli imputati
Le conseguenze ai vertici del POUP



TORUN — 14 imputati: in prima fila il capitano Pietrowski e il tenente Pekala, dietro il tenente Chmielewski e il colonnello Pietruszka

Due giorni di udienze in un processo destinato, secondo le previsioni, a durare circa un mese, non sono molti per esprimere una valutazione. Alludiamo, è appena il caso di rilevare, al processo aperto giovedì a Torun a carico dell'ex capitano delle forze di sicurezza polacche Grzegorz Piotrowski e degli ex tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, autori materiali dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko, e dell'ex colonnello Adam Pietruszka, loro diretto superiore, accusato di «favoreggiamento». Eppure i resoconti che giungono da Varsavia consentono di fare alcune considerazioni.

La prima considerazione investe il carattere del processo stesso. Non era mai accaduto, se la memoria non ci tradisce, che uomini delle forze di sicurezza di un paese del «socialismo reale» fossero chiamati a rispondere pubblicamente di un reato gravissimo, per il quale possono essere condannati alla pena capitale. In genere le conseguenze per fatti che hanno risvolti politici estremamente delicati, vengono trattate in aula sedi, lontane dal controllo dell'opinione pubblica. Ciò, del resto, vale spesso non soltanto per i paesi dell'Est europeo.

Una seconda considerazione riguarda la pubblicità del processo. Non si tratta di semplice apparizione. Al dibattito politico esistono alcuni giornalisti occidentali che conoscono perfettamente la lingua polacca, interessati ovviamente a rilevare eventuali limiti e contraddizioni, che sino ad ora non sono stati segnalati, e numerosi giornalisti polacchi che, a quanto viene riferito da Varsavia, con ampiezza e puntigliosità fanno il loro dovere informando lettori e telespettatori.

Che il processo non sia una semplice mes-

sa in scena per venire incontro a una diffusa esigenza di giustizia è confermato dal suo andamento. Certo, veri e propri colpi di scena non si sono ancora avuti e non si sa se ne saranno. Ma già le prime due giornate di udienze hanno offerto alcune sorprese. Il comportamento degli imputati, per esempio, è abbastanza differenziato. Tra loro non sembra esserci una comune linea di difesa e ognuno punta, ovviamente, a ridurre al minimo le proprie responsabilità. Lo ha dimostrato il primo imputato interrogato, l'ex tenente Pekala. La sua tesi è stata molto semplice: il delitto fu preparato dall'ex capitano Piotrowski il quale scelse lui, Pekala, e l'ex tenente Chmielewski per portarlo a termine.

In altre parole, Pekala ha presentato se stesso come un esecutore, convinto da Piotrowski con l'affermazione che l'iniziativa era stata approvata in alto loco, forse da un vice ministro, e che, una volta portata a termine con successo, gli autori non solo sarebbero stati protetti, ma sarebbero stati premiati con facilitazioni nella carriera. A dimostrazione dell'appoggio dall'alto è stato ricordato che i tre ex ufficiali erano nulli di uno speciale lasciapassare che ha consentito loro di evitare perquisizioni della macchina, nel cui bagagliaio don Popieluszko era legato, in caso di fermo da parte della polizia stradale. A fornire il salvacollo sarebbe stato l'ex colonnello Pietruszka, il quale però dal canto suo, a quanto si sa dall'istruttoria, nega ogni responsabilità e si dichiara totalmente estraneo al delitto.

C'è da pensare che l'ex tenente Chmielewski, il quale in aula è risultato il più abbattuto dei quattro, seguirà una linea difensiva analoga a quella del collega Pekala. Più difficile è la posizione dell'ex capitano Piotrowski che, come si ricorderà, a suo tempo fu il primo a confessare l'assassinio. In sede istruttoria egli ha adottato una linea difensiva «ideologica». Egli cioè si è addossato la responsabilità di aver organizzato il delitto e l'ha motivato con una presunta impossibilità, da parte sua, se avesse continuato a rispettare la linea ufficiale, di bloccare l'attività politica di opposizione di un personaggio impegnato per Solidarnosc quale era don Popieluszko.

Piotrowski, dicono i resoconti del processo, in aula è apparso emozionato, ma capace di controllarsi e in sostanza sicuro di sé. Vedremo se nell'interrogatorio manterrà la posizione difensiva scelta, che sembra escludere ogni altra responsabilità a livello politico. Nell'ultimo plenum del Comitato centrale del POUP, come si sa, il generale Jaruzelski aveva parlato del «fenomeno intollerabile di attribuirsi il privilegio di dare la propria — e fatalmente erronea — interpretazione delle ragioni politiche e morali che guidano il partito».

Il riferimento era soltanto a Piotrowski o mirava più in alto rispetto ai quattro imputati di Torun? Per la verità, mentre a livello giudiziario l'inchiesta sul delitto Popieluszko si è conclusa con una rapidità e una concretezza esemplari, a livello politico i passi appaiono più incerti. Sempre all'ultimo plenum Jaruzelski ha ribadito con fermezza la volontà di continuare «senza sosta gli sforzi per ritrovare le tracce dei responsabili indiretti o ispiratori, se ne esistono». Ma le misure adottate appaiono modeste e reticenti nelle motivazioni. Un generale delato della polizia, diretto superiore degli imputati, è stato sospeso dal servizio per scarsa «vigi-

lanza»; un membro del Comitato centrale del POUP, Zbigniew Ciecchan di Torun, la città presso la quale don Popieluszko venne rapito e assassinato, ha dato le dimissioni per «motivi di salute»; il funzionario che dirigeva la sezione del Comitato centrale incaricata del controllo del ministero degli Interni, della procura generale e della corte suprema, Michal Atlas, è stato sostituito per «pensionamento».

A Varsavia si parla molto, dopo l'ultimo plenum, della posizione difficile di Miroslaw Milewski, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del POUP, già diretto superiore di Atlas. Qualcuno crede di sapere che all'ultimo plenum del CC Milewski era assente perché «in vacanza», e c'è chi non esita ad azzardare che fra non molto egli potrebbe lasciare l'incarico al vertice del partito, incarico del resto svuotato di contenuto da quando, agli inizi di novembre, il generale Jaruzelski assunse personalmente il controllo politico sul ministero degli Interni. Milewski non scomparirebbe tuttavia dalla scena, ma verrebbe inviato come ambasciatore in una grande e lontana capitale.

Sul piano politico, in conclusione, i nodi vengono al pettine più lentamente che sul piano giudiziario. Ma lo spaccato di vita nell'ambito delle forze di sicurezza offerto all'opinione pubblica dal processo di Torun, voluto da Jaruzelski, sembra una sfida ad andare avanti. In ogni caso, dopo il processo di Torun, difficilmente la Polonia potrà ritornare la stessa di prima del 19 ottobre, giorno del rapimento e dell'assassinio di don Jerzy Popieluszko.

Romolo Caccavale

CINA-URSS

Arkhipov alla partenza da Pechino parla di «reciproca simpatia»

L'esponente sovietico è rientrato ieri in patria - La visita considerata un importante passo sulla via della normalizzazione



PECHINO - Arkhipov all'aeroporto della capitale cinese subito prima della sua partenza per Mosca

PECHINO — Il vice-primo ministro sovietico Ivan Arkhipov ha lasciato Pechino ieri a conclusione della lunga e proficua visita e del colloquio avuto con i governanti cinesi. Il risultato tangibile della missione Arkhipov è la firma di tre accordi destinati a dare nuovo impulso alla collaborazione economica, commerciale, scientifica e tecnologica tra Unione Sovietica e Cina popolare: l'Intesa costituisce il passo avanti forse più significativo registrato nei rapporti cino-sovietici dai tempi della rottura. A questo risultato ha fatto riferimento Arkhipov nella dichiarazione rilasciata alla partenza dall'aeroporto di Pechino, dove è stato salutato dal vice primo ministro cinese Yao Yilin e dal vice ministro degli Esteri Qian Quichen.

«I colloqui avuti con la Cina — ha detto l'esponente sovietico — sono stati molto importanti e molto utili. Si sono svolti in un clima costruttivo... Hanno consentito di prendere atto della reciproca simpatia che esiste tra i nostri paesi e tra i nostri due popoli».

Nel discorso pronunciato durante il ricevimento di addio dato in onore dell'ospite sovietico, il vice primo ministro cinese Yao Yilin aveva sottolineato, seppur brevemente, l'aspetto politico della visita di Arkhipov affermando che non potevano fare a meno di rammentare i giorni felici dei rapporti di amicizia tra i nostri paesi e i nostri popoli ed ha espresso la speranza del suo governo che si possano ricostruire le relazioni di un tempo. E in questo contesto che Arkhipov ha collocato gli accordi di cooperazione firmati l'altro ieri, rilevando che essi «stabiliranno una buona atmosfera per il miglioramento della fiducia reciproca».

Queste impressioni e questi auspici appaiono condivisi da parte cinese, stando ai contenuti e al tono della visi-

fermando: «La esperienza positiva dei nostri colloqui ha fatto fare passi avanti allo sviluppo dei rapporti cino-sovietici ed aperto nuove prospettive...». Riferendosi alla calorosa accoglienza riservata dal dirigenti cinesi, Arkhipov ha anche dichiarato che non potevano fare a meno di rammentare i giorni felici dei rapporti di amicizia tra i nostri paesi e i nostri popoli ed ha espresso la speranza del suo governo che si possano ricostruire le relazioni di un tempo. E in questo contesto che Arkhipov ha collocato gli accordi di cooperazione firmati l'altro ieri, rilevando che essi «stabiliranno una buona atmosfera per il miglioramento della fiducia reciproca».

Queste impressioni e questi auspici appaiono condivisi da parte cinese, stando ai contenuti e al tono della visita o alle dichiarazioni rilasciate, pur se non ci si nascondono, come si è visto, le difficoltà che ancora restano. Fra l'altro i cinesi hanno sottolineato quelli che sono tuttora, a loro avviso, i tre grossi ostacoli sulla via della normalizzazione: la «massiccia presenza» militare sovietica lungo il confine; l'appoggio sovietico alle forze vietnamite in Cambogia; la guerra in Afghanistan.

L'agenzia Nuova Cina, confermando le anticipazioni di giovedì, ha comunque dato notizia di un ulteriore passo positivo: dopo una serie di negoziati tecnici in margine alla visita di Arkhipov, è stato deciso di incrementare la cifra prevista dell'interscambio commerciale per il 1985 dagli 1,42 miliardi di dollari decisi il mese scorso a 1,81 miliardi di dollari.

PALESTINESI

Dirigente dell'OLP ucciso da ignoti killers ad Amman

Si tratta dell'ex sindaco di Hebron, Kawasmeh, eletto di recente nel Comitato esecutivo - In Libano nuova auto-bomba contro i drusi, violenti duelli di artiglieria

AMMAN — Un popolare dirigente palestinese, Fahd al Kawasmeh, già sindaco di Hebron nella Cisgiordania occupata e membro del Comitato esecutivo dell'OLP, è stato assassinato ieri nella capitale giordana da ignoti sicari. Kawasmeh era entrato nell'organismo dirigente dell'OLP in occasione del recente Consiglio nazionale palestinese di Amman proprio per la sua rappresentatività e il suo prestigio fra la popolazione del territorio occupato; nella sua nuova qualità di membro dell'esecutivo, era stato fra coloro che avevano affiancato Yasser Arafat nell'incontro del 6 dicembre scorso con Craxi e Andreotti a Tunisi. Dal territorio occupato Kawasmeh mancava da oltre quattro anni: le autorità israeliane di occupazione lo avevano infatti prima destituito dalla carica di sindaco e poi espulso verso la Giordania, nel maggio 1980.

Il crimine è stato compiuto ieri alle 13,45 (ora italiana). Kawasmeh, già in passato minacciato dalle autorità israeliane, secondo l'OLP, stava tornando alla sua abitazione di Amman quando, appena sceso dall'auto, è stato sfornato da due sicari armati — sembra — di pistole con silenziatore. Ferito mortalmente, è spirato alle 14,30 in ospedale. Secondo il ministro degli Interni giordano, anche due passanti sono rimasti feriti dagli assassini, che si sono poi dileguati.

L'OLP ha dato la notizia del delitto senza fornire particolari. Fino a questo momento non si sa nulla sulla possibile identità dei killers, né sulla loro appartenenza politica, anche se in un successivo comunicato dell'OLP è scritto che Kawasmeh è stato ucciso dalle mani del «tradimento». Va detto che l'ingresso di Kawasmeh nel Comitato esecutivo (di fatto il «governo» palestinese), insieme a Mohamed Melhem, anch'egli un sindaco palestinese espulso dagli israeliani, appariva chiaramente inteso a rafforzare il peso politico della popolazione del territorio occupato e a dare più credibilità e solidità alla possibile intesa giordano-palestinese. Il suo assassinio è dunque al tempo stesso un duro colpo per l'OLP (e per Arafat) e un aperto affronto a re Hussein e al suo governo.

BEIRUT — Il presidente Amin Gemayel è rientrato la scorsa notte da Damasco, dopo due giorni di consultazioni con Hafez el Assad. Nel loro colloquio i due capi di Stato hanno raggiunto un accordo — riferisce radio Beirut — su una serie di iniziative di sicurezza che avranno presto effetti positivi sulla situazione del Libano; ma il clima che Gemayel ha trovato al suo rientro in patria non è tale da incoraggiare l'ottimismo. Proprio mentre il presidente arrivava a Beirut, infatti, nel settore occidentale di Beirut e nelle cittadine druse di Aley e di Ras el Metn — si erano avuti complessivamente 16 morti e alcune decine di feriti.

In questo clima di tensioni e di scontri si è inserito anche un episodio dai contorni oscuri: una donna di 37 anni, risultata residente nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane, è stata arrestata all'aeroporto di Beirut con una bomba di tre chili nella borsa, mentre si accingeva ad imbarcarsi su un aereo diretto ad Atene.

persone e il fermento di numerose altre. Miliziani drusi hanno immediatamente isolato la zona; e poco dopo sono iniziati i duelli di artiglieria con le postazioni falangiste del non lontano sobborgo di Hadeith. Intensi scambi di cannonate si sono avuti anche fra i soldati cristiani dell'esercito attestati a Suk el Gharb e le postazioni druse di Aitah. L'attentato di Shweifat è il quarto nel giro di un mese contro la comunità drusa; nel corso delle tre precedenti azioni terroristiche — compiute nel settore occidentale di Beirut e nelle cittadine druse di Aley e di Ras el Metn — si erano avuti complessivamente 16 morti e alcune decine di feriti.

In questo clima di tensioni e di scontri si è inserito anche un episodio dai contorni oscuri: una donna di 37 anni, risultata residente nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane, è stata arrestata all'aeroporto di Beirut con una bomba di tre chili nella borsa, mentre si accingeva ad imbarcarsi su un aereo diretto ad Atene.



GILE

Protesta davanti La Moneda

SANTIAGO DEL CILE — clamorosa manifestazione di protesta proprio davanti al palazzo presidenziale La Moneda, nel cuore della capitale. L'azione è stata portata a termine l'altro giorno da un folto gruppo di giovani che dopo aver dato alle fiamme alcuni copertoni di auto hanno distribuito ai passanti volantini contro il regime di Pinochet e per il ritorno alla democrazia. Tutta la zona è rimasta bloccata per quasi venti minuti.

La protesta contro il regime fascista continua quindi nonostante la violenta stretta repressiva imposta dal governo, e mentre si fanno sempre più tesi i rapporti tra il dittatore e la Chiesa. L'altro ieri, infatti, il dittatore ha ordinato l'espulsione dal Cile del sacerdote americano Dennis O'Mara. È il quinto sacerdoti che il governo espelle dal paese sotto l'accusa specifica di aver svolto attività politiche proibite.

Il provvedimento contro il prete americano fa seguito alle misure del 15 marzo scorso, quando il regime di Pinochet mise alla porta i sacerdoti irlandesi Desmond Mac Guilleudic e Brendan Ford e il prete australiano Bryan Mac Mahon. Nel novembre scorso, infine, il regime aveva impedito il ritorno in Cile del sacerdote spagnolo Ignazio Gutierrez, «vicario della solidarietà», l'organico della Chiesa che si occupa dei diritti umani.

NELLA FOTO: la manifestazione dei giovani davanti alla Moneda

CINA-VIET

Pechino libera 15 prigionieri vietnamiti

PECHINO — In un spirito umanitario, il governo cinese ha annunciato la decisione di restituire al Vietnam 15 prigionieri e le ceneri di un vietnamita morto dopo uno scontro a fuoco, secondo un portavoce del ministero degli Esteri. Contemporaneamente l'organo del Partito comunista cinese, il «Quotidiano del popolo», ha annunciato che il governo cinese definisce i selvaggi attacchi delle forze vietnamite in Cambogia contro i campi di civili (in riferimento alla offensiva in corso contro le basi khmer). Le operazioni contro queste installazioni — sostiene il portavoce — hanno lo scopo di far gridare vittoria per mantenere alto il morale dei loro soldati dopo le sconfitte subite nell'ultima stagione secca.

La restituzione dei prigionieri vietnamiti — tra cui Hoang Van Ky, nominato dall'agenzia Nuova Cina come se si volesse indicarlo come capo del gruppo — avverrà il 16 gennaio. I prigionieri erano stati catturati dalla guardia di frontiera e da agenti di pubblica sicurezza mentre tentavano «provocazioni armate, perquisizioni e azioni di sabotaggio», afferma l'agenzia cinese.

CAMBODIA

Imminente l'attacco al campo dei khmer

BANGKOK — Appare ormai imminente l'assalto frontale delle forze vietnamite contro il campo generale dei guerriglieri khmer ad Ampil. Dopo la conquista di Rithisen e di altre basi, i vietnamiti stanno concentrando intorno ad Ampil ingenti forze, appoggiate da carri armati pesanti T-54 e da autoblindo. Il campo è sottoposto ad un martellante fuoco di artiglieria; ieri il rombo dei cannoni e dei mortai si sentiva distintamente fino alla cittadina thailandese di Aranyaprathet.

Le forze khmer hanno tentato un contrattacco a Rithisen ma sono state costrette a ripiegare davanti alla precisione e all'intensità del fuoco di sbarramento. La caduta di Ampil segnerebbe una grave sconfitta per il «Fronte nazionale di liberazione popolare khmer», che è la principale delle organizzazioni che si battono contro il governo di Phnom Penh. Per questo le fonti thailandesi si attendono che i cinquemila guerriglieri attestati nel campo opporranno una accanita resistenza.

DESAPARECIDOS

Tutti i generali golpisti davanti ai giudici civili

BUENOS AIRES — La suprema corte di giustizia argentina ha stabilito, in via definitiva, che gli ex esponenti del regime militare dovranno essere giudicati, per i crimini commessi in violazione dei diritti umani, da un tribunale civile e non da un tribunale militare.

Ha dunque vinto la tesi sostenuta dai settori democratici della magistratura argentina e i nove alti gradi delle forze armate che hanno composto le tre giunte militari al potere, dopo il colpo di Stato del 1976, si troveranno presto, come imputati, di fronte ad un tribunale civile.

Già all'indomani del suo insediamento nel dicembre '83, il nuovo presidente argentino Raul Alfonsín con un decreto urgente aveva ordinato al supremo consiglio delle forze armate, la massima istanza giudiziaria militare del paese, di istituire il processo a carico dei generali Jorge Videla, Roberto Viola,

BOLIVIA

Ribellione militare contro il governo

LA PAZ — Ennesimo golpe in Bolivia. Il comandante in capo dell'esercito boliviano, generale José Olivis Arias, guida una ribellione contro il presidente della Repubblica Hernan Siles Zuazo, dal quale pretende il rispetto dei regolamenti militari. Gli accusati e i loro difensori avevano sempre sostenuto il loro diritto ad essere inquisiti dai loro «giudici naturali», appartenenti alla magistratura militare, denunciando l'«incostituzionalità» della decisione del governo di trasferire l'istruttoria in una sede civile.

I nove alti ufficiali argentini sono accusati di gravissime violazioni dei diritti civili: oltre che per le torture, gli assassinii e una lunga serie di rapimenti. Videla e i suoi complici dovranno rispondere, all'opinione pubblica argentina e del mondo intero, della scomparsa di circa novemila oppositori politici.

Brevi

Incontro fra Nakasone e Reagan
TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone partirà il primo gennaio per gli Stati Uniti per un incontro al vertice con il presidente USA Reagan. L'incontro, che avverrà il 2 gennaio, è stato sancito da Nakasone con l'affermazione dell'importanza dei legami bilaterali e del consolidare l'alleanza del mondo occidentale.

Pakistan: protestano i bihari
KARACHI — Migliaia di musulmani bihari hanno manifestato venerdì sera a Karachi, scontrandosi con la polizia, per protestare contro le dichiarazioni del presidente pakistano, secondo cui il problema del loro status nel Bangladesh non è un problema che riguarda il governo.

Reagan fra i dieci uomini più ammirati dell'anno
LOS ANGELES — Come di consueto, l'elenco dei dieci uomini più ammirati dell'anno è stato compilato per il 1984 da Sary Mallery, presidente della «Man Watchers Inc.». Fra i dieci compaiono anche il presidente USA Ronald Reagan, in compagnia di cantanti, attori, show-man come Jake Jackson, Kirk e Michael Douglas, Dean Martin, ecc.

L'URSS dedica un francobollo a Indira Gandhi
MOSCA — Nell'Unione Sovietica è stato emesso un francobollo dedicato al primo ministro indiano Indira Gandhi, defunta una eminenza statale, una grande amica del nostro paese.

Filippine: esercito in stato d'allarme
MANILA — Il capo di stato maggiore filippino, gen. Fidel Ramos, ha deciso di mettere in stato d'allerta i 200 mila uomini dell'esercito, nel timore di possibili attacchi della guerriglia durante le feste di Capodanno.

GOLFO

Gli irakeni abbattono due caccia di Teheran

BAGHDAD — Un portavoce militare di Baghdad ha affermato ieri che due caccia iraniani F-4 sono stati abbattuti nel settore meridionale del fronte mentre cercavano di intercettare una formazione di caccia-bombardieri irakeni. Questi ultimi erano impegnati in azioni di bombardamento contro le forze terrestri di Teheran. Lo scontro — il primo duello aereo di cui si abbia notizia da parecchie settimane nella guerra del Golfo — è avvenuto nella zona di Misan, nel settore centro-meridionale di confine fra i due Paesi, alle 11,45 di ieri mattina (ora locale).

RFT

Nel caso Flick una nuova accusa

BONN — Una accusa di evasione fiscale si è aggiunta a quella di corruzione per l'ex amministratore ed ex socio del gruppo finanziario Industriale Flick, Eberhard von Brauchitsch, al centro di uno scandalo che è costato finora le dimissioni di un ministro e quelle del presidente del Bundestag e ha messo in pericolo lo stesso cancelliere Kohl. Lo ha confermato un portavoce della magistratura di Bonn.

Proprio il dimissionario ministro dell'economia, Otto Graf Lambsdorff (FDP), e il predecessore di questi nella carica, Hans Friedrichs (FDP), insieme a von Brauchitsch saranno dal 10 gennaio prossimi al centro di un processo per corruzione attiva e/o passiva davanti a un tribunale di Bonn.

La nuova accusa contro von Brauchitsch si riferisce a sovvenzioni che sarebbero state fatte dal gruppo Flick per dieci anni a tutti i partiti politici tedeschi meno i «verdi», sovvenzioni camuffate come donazioni a istituti di interesse pubblico e come tali esenti dalle tasse.

Se per questa accusa ci sarà un processo separato a von Brauchitsch, lo deciderà tra breve il tribunale di Bonn.